

VIENNA Il premier in tribuna per la partita contro la Spagna

Putin in arrivo Voli da Mosca per i «rossi»

■ Vladimir Putin potrebbe essere a Vienna domani per assistere alla semifinale degli Europei tra Russia e Spagna. Secondo la stampa russa il primo ministro arriverebbe in Austria insieme a molti deputati e a oltre 6000 tifosi. Aeroflot ha organizzato cinque voli charter su Airbus. Per chi si troverà



Vladimir Putin

in volo con la compagnia di bandiera verso altre destinazioni, è prevista la cronaca in diretta da parte del comandante.

Ma è soprattutto tra chi resterà in patria che cresce l'attesa per la sfida: tutti i locali con maxi-schermo delle maggiori città risultano prenotati e si teme l'effetto del dopo partita, con i caroselli di auto impazzite, la gente ubriaca pronta ai gesti più clamorosi e i fuochi d'artificio come a capodanno. Per questo nel centro della capitale, nel giorno dell'incontro, è stata vietata la vendita di alcolici e di bibite in bottiglia. Il tecnico olandese della nazionale russa, Hiddink, è diventato così amato che una coppia di lekatrinburg ha deciso di chiamare il proprio figlio con il suo nome, Guus.

LUTTO Incidente in allenamento Amico di Chechi, ebbe un vitalizio

Addio a Chiarugi cadde in pedana poi la paralisi

■ Lutto nel mondo della ginnastica. È morto Federico Chiarugi, l'azzurro costretto da ventidue anni su una sedia a rotelle in seguito a una caduta nazionale russa, Hiddink, è diventato così amato che una coppia di lekatrinburg ha deciso di chiamare il proprio figlio con il suo nome, Guus.



Jury Chechi

da un attacco cardiaco domenica sera e si è spento ieri.

L'incidente, a soli 17 anni, aveva infranto, con la rottura della sesta vertebra cervicale, tutte le sue aspirazioni da atleta. Lui però non si era arreso. Nel 1987 aveva conseguito il diploma di maturità scientifica dopo cinque mesi passati in rianimazione e nonostante fosse ancora ricoverato in ospedale. L'azzurro conseguì nel 1996 la laurea in Economia e commercio e due anni più tardi cominciò a lavorare come consulente della Federginnastica. Il 6 settembre dello scorso anno la commissione «Giulio Onesti» gli concesse il vitalizio per meriti sportivi. «Conservaremo di Federico un ricordo bellissimo» ha detto il presidente federale Riccardo Agabio.

EURO2008

Terim e i panzer, una notte da Imperatore

Stasera nella semifinale di Basilea una Turchia decimata affronta la Germania

■ di Marco Bucciantini inviato a Vienna

COMINCERÀ, come sempre, con il vestito, la camicia bianca, i polsini un centimetro più lunghi della manica della giacca. E finirà con le maniche arrotolate, la camicia sbottonata fino alla quarta asola, il petto fieramente in mostra, il sudore che cambierà finanche il

colore dei pantaloni. Fatih Terim, 54 anni, detto - l'Imperatore. Oggi, pur di battere la Germania e giocarsi una finale illuminata dalle tv di tutto il pianeta, è disposto a finire il match in mutande. In tribuna ci saranno i premier, la Merkel ed Erdogan, che fa un appello inquietante: «Se vinciamo, non ci mettiamo a sparare per le strade». Dopo la vittoria con la Croazia ci scappò il morto. I turchi sono così malmessi da avere appena 16 giocatori disponibili, tanto che Terim ha chiesto all'Uefa di poter impiegare il terzo portiere Zengin come attaccante. La squalifica del portiere titolare, Volkan, ha scongiurato l'idea: Zengin farà il dodicesimo, nei panni abituali, guanti compresi. «Siamo questi, in campo si può perdere, pareggiare, vincere. Diceva Einstein che non esistono i miracoli, ma esiste il lavoro che provoca le cose. Noi lavoriamo per vincere», ha detto ieri l'Imperatore, semplicemente. Rientrerà Emre, Altintop sarà anima e corpo del centrocampo, Turan ci metterà qualche dribbling, da Nihat s'attendono altri gol leggendari. E poi c'è lui. Grande venditore di se stesso, delle sue imprese, del suo calcio. Ha vinto una Coppa Uefa col Galatasaray, fatto notevole, e da quel giorno è l'Imperatore, con il suo motteggiare epico, «aver paura non aiuta a non morire», ripeteva ai giocatori della Fiorentina. Arrivò in Italia irradiato da quella coppa, e lo si sentiva prima ancora di vederlo, annunciato dai suoi disgustosi sigari speziati alla vaniglia. Presentò un sistema di gioco alla Oronzo Canà: 2-3-2-3, e muoveva le mani per aria come un venditore di tappeti falsi in un suk, immaginando vittorie. Ma la Fiorentina era già sul viale del tramonto. Provò a invertire quella strada, «dovete imparare a odiare le sconfitte», altra frase spesa per costruire la sua biografia. Nella quale si scriverà di quella corsa, in fondo ad una rimonta simile alle tre di questo Europeo, 2-1 al 90': Terim partì verso la curva, dopo aver battuto la Reggina, addirittura. Ci fu anche un mese di calcio eccezionale, 7 reti rifilate a Juve e Milan e per dire di quanto fosse competitivo, in una «partitella» fra lo staff viola (con lui il mitico Antognoni, Di Gennaro, Pazzagli...) e i giornalisti dal fiato corto, Terim prese a male parole Antognoni, colpevole di aver sbagliato un rigore. Offendete Antognoni a Firenze è come bestemmiare in Chiesa. Ma Terim è un gradino sopra i miti. Sapeva far gruppo, con il suo carisma. A feb-



La bandiera turca e quella tedesca appese alle finestre di Duisburg

IMMIGRATI 2 milioni di turchi nei lander: «Batterli per farci rispettare» Il derby di Alexanderplatz Berlino finisce nel pallone

■ di Gherardo Ugolini / Berlino

Bisognava essere da «Hasir» la sera di Turchia-Croazia, per capire con quanta intensità i turchi di Germania vivono i successi della loro nazionale di calcio agli Europei. «Hasir» è un ristorante della Adalbertstrasse, nel cuore di Kreuzberg. Il proprietario aveva cominciato trent'anni fa vendendo kebab per strada e oggi si ritrova titolare di un piccolo impero gastronomico, fatto di trattorie e supermercati. Attorno ai tavoli di questo locale simbolo della comunità turca di Berlino si raccolgono ogni sera a centinaia per seguire sui maxischermi le partite. E quando gioca la Turchia, inutile dirlo, l'atmosfera è incandescente. «Hasir» si trova a due passi da Kottbusser Tor e da Oranienstrasse, una zona chiamata non per caso «la piccola Istanbul». È un microcosmo di vita turca trapiantata nel centro dell'Europa continentale. L'uno dopo l'altro si susseguono chioschi di kebab, botteghe di alimentari, barbieri, negozi di mobili e di elettrodomestici, piccoli bazar, perfino banche e agenzie di viaggio: tutto gestito da turchi e con insegne luminose in turco. Di tedesco non c'è niente, se non qualche poliziotto in di-

braio, quando si dimise rinfacciando a Cecchi Gori promesse di carta, si allinearono tutti, da Antognoni a Di Gennaro e perfino l'interprete, Sukru, «me ne vado anche io», disse sconvolto. Chissà che dirà stasera, per esaltare i suoi, adesso che lo sostiene la storia. Due obiettivi davanti, impossibili come lo erano le rimonte contro Sviz-

zera, Ceca e Croazia. I tedeschi sono forti, equilibrati fra i reparti, veloci sugli esterni, specie in Lahm e Schweinsteiger. Podolsky ha la tigna e lo scatto per spaccare la difesa turca. L'allenatore è l'opposto dell'Imperatore: Loew non perde mai l'eleganza, non suda e nemmeno si spertina. Sembra vanitoso, ma ha avuto l'umiltà di cambia-

re molte cose in corsa e può gestire una squadra al completo. All'orizzonte c'è la conquista di Vienna, anch'essa piena di paisà: il decimo distretto, il Favoriten, è la Little Turkey della città che respinge la Turchia più forte. Nel 1983, trecento anni dopo la cacciata dei turchi dopo l'assedio che durò due mesi, la città celebrò la ricorrenza attraverso

molte mostre di pittori e fotografi «sconfitti». C'era una frase che può tornare buona per il venditore di tappeti, nella didascalia di una delle foto degli emigrati turchi esposte al Museo del XX secolo: «I nostri avi cavalcavano su queste strade che noi oggi spazziamo». Attenzione, tedeschi, ci sono tappeti che volano.



Fatih Terim

TURCHI IN GERMANIA

1.738.831 residenti (dati 2006)

2.397.400 turchi e naturalizzati (dati 2005)

6.800 immigrati nel 1961 (accordo turco-tedesco)

200.000 a Berlino

400-600.000 in Baviera (altrettanti in Baden Württemberg e nel Nord-Reno Westfalia)

82.861 con passaporto tedesco dal 2000

19.000 studenti universitari

50 anni fa le prime presenze

2.500 moschee

3 generazioni di immigrati

fanno della capitale tedesca la terza città turca più grande del mondo. Kreuzberg è il loro feudo: un quartiere venutosi a trovare nell'età della Guerra Fredda proprio a ridosso del Muro e perciò abbandonato dalla borghesia danarosa che preferiva cercar dimora altrove. Per i Gastarbeiter, così come per gli studenti squattrinati e per gli artisti in cerca di gloria, Kreuzberg è stata fino alla Riunificazione un'oasi felice, fatta di affitti bassi, di convivenza pluriethnica e sperimentalismo culturale.

Negli ultimi anni la situazione è andata cambiando. Kreuzberg è tornato ad essere un quartiere del centro-città, ambito dalle élite intellettuali. Ma non ha perso ancora i connotati che ne fanno la «piccola Istanbul» di Germania. Ed è qui a Kreuzberg che sale incontenibile la frenesia per l'undici guidato da Fatih Terim. Le vittorie contro Svizzera, Repubblica Ceca e Croazia hanno fatto esplodere una gioia spasmodica e dopo ogni successo si è consumato il rito collettivo dei petardi, dei caroselli notturni, dei clacson strombazzati fino all'alba. Il bello è che per celebrare l'approdo alla semifinale i ragazzi turco-berlinesi non hanno esitato a spingersi fino al Ku'damm, l'elegante viale

di Berlino dove si concentrano negozi lussuosi e ristoranti alla moda. Le bandiere rosse con la mezzaluna che hanno invaso quella strada sono la manifestazione più appariscente del valore simbolico che questa gente attribuisce ai successi della loro nazionale. E tutti sono pronti a ripetere il rito stasera dopo aver battuto la grande Germania, la nazione che li ospita ma non li ama. «Per noi turchi

battere la Germania è fondamentale. Sarà la nostra rivincita, dimostreremo ai tedeschi che non valiamo meno di loro, che ci devono rispettare». A parlare così non è un operaio turco trasferitosi dalla profonda Anatolia per lavorare in qualche acciaieria tedesca. È un ragazzo di 24 anni, un turco di terza generazione, uno che è nato a Berlino e che della Turchia conosce direttamente solo il pae-

LA MIA PARTITA

Italia troppo piccola

Il calcio emette spesso verdetti giusti, l'eliminazione dell'Italia è uno di questi. Perché squadra non ha mai dato l'impressione di essere all'altezza; qualche assenza non può giustificare prestazioni così opache. Si torna a casa tristemente e con tanto rammarico a pensare a quello che poteva essere. Per aver rinunciato troppo presto a fare o a tentare qualcosa di più. Nulla da dire sul piano della professionalità, dell'impegno, del sacrificio individuale e della causa collettiva. Ma è troppo poco, perché a parte qualche sussulto, il gioco non si è mai visto. Per una squadra campione del mondo è grave. Il pensiero va alla fine di un ciclo e questa sensazione sembrava fosse nella mente dei giocatori fin dall'inizio. Un inizio duro, con quella sconfitta pesante che ha condizionato tutto il torneo perché si è persa la sicurezza della squadra vincente. Donadoni ha avuto il torto di fidarsi di quegli uomini che l'avevano portato avanti in questa competizione. Il centrocampo, con o senza Pirlo, ha tenuto, ma solo tenuto, perché quando c'era da attaccare ha fatto poco sia nella rifinitura che in conclusione. L'attacco ha fallito e lì bisognava cambiare gli uomini. È stato fatale l'errore di aspettare che Toni si sbloccasse, perché il problema era di natura fisica e non psicologica. Andando avanti si è reso conto che non girava e allora è andato anche in crisi morale. È stato difficile anche variare il modulo perché passare dal 4-3-3 al 4-3-1-2 non è semplice. Contro la Spagna si è partiti con una punta e Cassano defilato a sinistra a rincorrere il terzino destro spagnolo; poi con Di Natale si è giocato quasi con la doppia punta. Quando Del Piero ha preso il posto di Aquilani si è passati alle tre punte. Troppo. È stata l'ultima mossa avventata, ma anche disperata, per provare a vincere. Cosa succederà ora? Vedo troppa fretta in giro; a Luglio la Nazionale può stare anche senza allenatore. Dettare i tempi spetta alla Figc.

Renzo Ulivieri

se d'origine dei genitori, dove ogni estate va a passare le vacanze. Si chiama Hakan Bingül, ha frequentato un liceo tedesco, parla perfettamente la lingua di Goethe, studia con ottimi voti scienze politiche all'università Humboldt. In teoria è un esempio raro d'integrazione riuscita. Tra qualche anno lo troveremo dietro la cattedra di un liceo o nella redazione di un giornale. Eppure non ha il minimo dubbio sulla propria appartenenza identitaria. «Se mercoledì battiamo la Germania e andiamo in finale, e se magari diventiamo noi i campioni d'Europa, come faranno a dire che non siamo degni di entrare nell'Unione Europea?». Questo è lo spirito con cui lo studente Hakan Bingül starà incollato davanti allo schermo Tv. In attesa di correre sul Ku'damm a sventolare la bandiera con la mezzaluna in faccia ai tedeschi.